

LA RESA DELLA SPD IN UNA NAZIONE SENZA ALTERNATIVE

THOMAS SCHMID

Le imminenti elezioni federali si annunciano come le più singolari nella Storia della Bundesrepublik. Nessun vero scontro, né passione, né grida. Tutto sembra già deciso. La Cancelliera resterà Cancelliera. Quale che sia l'esito del voto, potrà scegliersi una coalizione adeguata. Sembra quasi che sia un'elezione diretta della Cancelliera, cosa non prevista dalla Costituzione. Lei sola domina la ribalta, le elezioni saranno un plebiscito ad personam. La Spd — altra novità nella Storia federale — di fatto dà le elezioni già per perse. Appena 4 settimane prima del voto non discute di strategie per vincere, bensì dei motivi della disfatta: un mondo alla rovescia.

Il massimo vantaggio della democrazia è, si sa, poter cacciare un governo votando. La democrazia ha bisogno di alternative, di A oppure B. Proprio oggi sarebbero necessarie. Perché l'imprevedibile crisi dell'Europa e della Ue rende urgente discutere e scontrarsi apertamente sulle vie giuste per uscirne. Ma nel più grande paese della Ue questa discussione non solo non viene condotta: viene evitata con panico. Il verdetto "TINA" di Angela Merkel (There Is No Alternative) s'impone potente e minaccioso sulla scena politica. Ciò stimola una pericolosa spolticizzazione della politica, foriera di grandi pericoli. Perché se il tema Europa e Ue è proclamato tabù, se i dubbi sulla Ue vengono ghettizzati nell'area dei divieti, cre-

sce il pericolo che quei dubbi crescano forti, populistici e pieni di ressentiments nazionalisti.

Esiste in Germania un nuovo partito, che non ha ancora imboccato questa via, ma le fa gli occhi dolci: l'euroscettica Alternativa per la Germania, AfD. La Germania ufficiale fa di tutto per minimizzarlo. Non si discute dei suoi argomenti, in molti sondaggi non è contata, sebbene sia chiaro che i suoi simpatizzanti siano abbastanza numerosi. La AfD è giudicata di destra. Giudizio erroneamente unilaterale. I sostenitori della AfD vengono da tutti gli altri partiti preesistenti, non solo dalla Cdu; la AfD attira molti socialdemocratici delusi, timorosi che l'eurocrisi li privi del loro modesto benessere.

La AfD è ancora in mano a personalità più o meno responsabili. Tra i suoi leader troviamo donne e uomini fedeli per anni alla Cdu di Kohl e di Merkel. Da anni avevano criticato la linea della Cdu: non piaceva loro l'abbandono di posizioni conservatrici, ed erano profondamente inquieti della politica "avanti così" della Cancelliera sull'euro. Tutte le loro critiche sono state respinte, nessuno ha risposto alle loro domande. Risultato: la fondazione per protesta del partito. È ancora un centro di raccolta di euroscettici da prendere sul serio. Ma se in Germania la discussione sull'euro resta al bando, potrebbe diventare il punto di riferimento di frustrati che cercano rifugio in un illusorio nazionalismo. Lo si può impedire non con silenzi e tabù bensì con di-

scussioni aperte. Che però non sono tra i punti di forza della Cancelliera-“TINA”.

Fenomeno molto, molto singolare: esistono due Angela Merkel. La prima è coraggiosa e determinata ad agire in modo strategico. L'altra è iperprudente e compie solo piccoli passi pragmatici. La prima Angela è quella dell'Europa politica, che porta avanti con decisione. La seconda è quella della politica interna che trascura. La leader europea Angela Merkel ha (come anche il suo ministro delle Finanze) qualcosa come una Visione, una Missione. Vuole salvare l'eurozona, e per questo è pronta a devolvere grandi parti della sovranità tedesca. Su questo non cede. Non la impressiona il fatto che parte non trascurabile dei cittadini tedeschi siano euroscettici o addirittura scettici sull'Europa. Lei non perde mai di vista il suo obiettivo prevalentemente non dichiarato, lo Stato federale europeo. E per questo si oppone con decisa resistenza a tutti i tentativi di trasformare l'eurozona in un'unione dei trasferimenti di risorse, in un pozzo senza fondo. Proprio perché per lei è importante il futuro della Ue, si pone come una roccia, uno scoglio insuperabile a fronte di tutti quelli che vogliono un'eurozona senza severa disciplina di bilancio: contro Alexis Tsipras come contro Sil-

vio Berlusconi e contro quella parte della Socialdemocrazia europea che vorrebbe un ammorbidimento dell'eurozona. Diciamolo: questa Angela

Merkel fa bene all'Europa.

L'altra Angela al contrario è attendista. Se oggi l'economia tedesca sta così bene non è un successo di lei bensì del suo predecessore Gerhard Schroeder. Lui ha imposto le riforme del mercato del lavoro (e per questo ha perso la Cancelleria), i cui frutti lei ora raccoglie. Nel 2005 lei ha di fatto perso per un pelo le elezioni con un programma radicalmente liberista. Da allora rinuncia sistematicamente all'imporre l'arte di governo, naviga a vista. E nell'interesse del mantenimento del potere è pronta a spazzare via ogni posizione de-

mocraticiana. Se la Spd ha una buona idea, Angela Merkel la fa sua senza esitare. Ciò funziona, ma porta verso uno svuotamento programmatico del proprio partito e alla scomparsa di alternative nell'arena pubblica.

Angela Merkel persegue con forza un grande progetto politico: approfondire l'integrazione europea. Ma in politica interna contribuisce alla spoliticizzazione della Germania. Ciò porta a un grande pericolo: non è bene se il più grande Stato europeo è un deciso *player* politico, ma in politica interna è un nano muto. L'Europa ha bisogno non solo di una Germania forte, ma anche di

una Germania capace di discorsi e dibattiti. Per i tedeschi, e per l'Europa, non è ancora mai stato un bene ogni situazione in cui i tedeschi stessi erano spoliticizzati, o persino passati nel campo dell'Antipolitica.